FOCACCIA & software

MARCO GIACOBBE

SONO STATE dure le vacanze di Natale per Vittorio Viarengo: il pandolce alla genovese in California piace molto. Così, per non fare figli e figliastri, ne ha dovuto regalare uno a testa a colleghi e amici. Con bottiglia di limoncello d'accompagnamento, «perché, una volta che l'hanno assaggiato, come fai a dirgli di no». Non è un problema di soldi. Viarengo, i pandolci, non li fa arrivare in aereo dalla Liguria. E nemmeno li compra in qualche boutique del pane in Napa Valley, di quelle che fanno impazzire i ricchi americani. Li sforna. Il fatto è che lui non è un pasticciere. Nella vita si occupa di software. Per l'esattezza è vice president engineering in Oracle. Detto così magari non fa effetto, ma il punto è che Oracle è il numero due al mondo nel campo dei servizi in Rete e dà lavoro a oltre sessantamila dipendenti. Per dire, qualche settimana fa Lawrence Ellison detto Larry, che di Oracle è il fondatore, è risultato al secondo posto nella classifica mondiale delle stock options, gli extraprofitti in azioni che le aziende elargiscono a presidenti e Ceo, l'equivalente degli amministratori delegati italiani: tra il '92 e il 2005 ne ha incassato per 1.524 milioni di dollari, un po' meno di un ventesimo della manovra economica di Padoa-Schioppa, un gradino sotto le Isole Vergini e uno sopra le Seychelles nella classifica del Prodotto interno lordo mondiale.

Ora, naturalmente, Viarengo non viaggia su questi livelli, anche se qualche giorno prima di Natale l'azienda ha annunciato un aumento delle vendite a 4,16 miliardi di dollari (più 26 per cento rispetto al 2005), con una crescita di profitti nel trimestre del 21 per cento a 967 milioni. Di vice president alla Oracle ce ne sono una cinquantina e, per fare un po' di gossip, quel che guadagnano sarebbe top secret anche se in America – un Paese dove di soldi si parla volentieri e può accadere che la seconda domanda che ti fanno, dopo le presentazioni, sia: quanto prendi all'anno? – per conoscere gli stipendi degli executive (e non solo) basta collegarsi a Internet. Career Journal.com, sito specializzato del Wall Street Journal, spiega con dovizia di particolari che un vp engineering che lavora a Redwood City, California, sede di Oracle, ha un salario medio annuale di 180.897 dollari, senza contare bonus (il 19,1 per cento) e benefit (l'11,9). I più bravi, però, superano il mezzo milione. Prima dei premi. E molte cose fanno pensare che Viarengo non sia proprio l'ultimo arrivato. Anzi.

Spiegare cosa fa non è semplicissimo: con buona approssimazione si può dire che trasferisce nel mondo della telefonia mobile le tecnologie del mondo Internet. Solo che, mentre fino a qualche tempo fa occorrevano da sei mesi a un anno per creare le applicazioni, adesso bisogna farlo nel giro di qualche settimana, perché la concorrenza corre e i consumatori hanno fame di innovazioni. Per fare un esempio, Oracle (leggi Viarengo e la squadra che lavora per lui) ha appena preparato per una compagnia telefonica un software orientato sul mercato giovanile che fa suonare il cellulare o invia automaticamente un sms agli apparecchi di due amici se si trovano a una distanza di due chilometri. Dirlo è un conto, farlo un altro. Tra qualche mese, probabilmente, il servizio arriverà anche in Italia e in un certo senso si potrà dire che qualcosa di Viarengo è tornata a casa.

Il che ci porta all'inizio della storia e (anche) ai famosi pandolci alla genovese. L'ingrediente numero uno è un garage che, dai tempi di Bill Gates e Steve Jobs, sembra indispensabile per qualunque avventura in stile Silicon Valley. Solo che il garage si trova a Genova, al civico 11 di corso Dogali. L'anno è il 1994. Qui – siamo agli albori di Internet - Vittorio Viarengo, studente di ingegneria a sei esami dalla laurea, insieme con il compagno di studi Carlo Innocenti, detto Minollo, inventa un "programmino" per semplificare – si fa per dire – l'accesso alle basi di dati multimediali. In parole povere la cosa funziona così. Un insieme di dati è, per esempio, l'estratto conto della banca. Da sempre i computer hanno applicazioni, tipo Excel, che permettono di organizzare le voci secondo le necessità dell'utilizzatore: per data, per tipo di spesa, per dimensione degli esborsi e così via. Se prendiamo strutture più ricche che includono testi, immagini, suoni, video con una moltitudine di interconnessioni tra un'informazione e l'altra e tra quelle informazioni e altre esterne in Rete, le cose si complicano. Però è proprio così che funzionano siti come MySpace o YouTube sostanzialmente contenitori e ordinatori di materiali – suoni e immagini – riversati dall'esterno. «Noi – spiega con ingegneristica modestia Viarengo dalla sua casa di San José – inventammo un modo relativamente semplice per realizzare queste basi di dati». Il software fu battezzato ViVi e, per raccontare la favola in due parole, piacque a una società di Boston, la Object Design, che finì per comprarlo per una cifra tre volte superiore a quanto Viarengo e soci (nel frattempo diventati quattro) pensavano di poter chiedere. Di più. Con le uova d'oro la società acquistò tutto il pollaio, ma in breve il poker degli inventori (con Viarengo e Innocenti c'erano anche Alberto Massari e Ivan Pedruzzi) si disperse sulle strade d'America mentre la bolla di Internet gonfiava al Nasdaq la sua esuberanza irrazionale. «Ci fu un momento – racconta ora senza apparenti rimpianti Viarengo – in cui noi, che lavoravamo ancora a Boston, con le stock options della OD, eravamo milionari. Poi un mattino di marzo le azioni che valevano trenta dollari cominciarono a evaporare e in breve piombarono a trenta centesimi».

Il quasi ingegnere non si perse d'animo. «In fondo ero già stato povero e anche ora, se ce ne fosse bisogno, potrei ricominciare a fare il fornaio». Così prende corpo – anzi, lievita – la Sublime Metafora del Pandolce che, se vogliamo, si realizza come un software perché trasforma semplici dati (gli ingredienti), attraverso una lavorazione minuziosamente codificata (l'architettura), in un qualcosa che è molto più della somma delle sue parti: il frutto del matrimonio fra ingegno e fantasia. La "fabbrica" dei pandolci è un panificio-pasticceria (che c'è ancora, ma non è più della famiglia Viarengo) nel cuore del centro storico di Genova, ai Macelli di Soziglia. Qui papà Giuseppe detto Beppe, figlio di falegname, già titolare di lavanderia e macchinista di treni, scopre la sua miniera d'oro, spinto dal desiderio di dare di più alla sua famiglia, «ma anche – sottolinea Viarengo - dalla voglia di fare bella figura e di far contenta la gente: per lui era una specie di ossessione». Per dire, all'inizio le ciabatte non venivano bene e Vittorio era andato a lezione da un fornaio di Carignano da quello che il padre riteneva un maestro. «Più d'una volta, d'estate, mi mandò a lavorare gratis nei panifici più reputati in modo da carpire i segreti del mestiere. La focaccia migliore la facevano a Pegli? E io andavo a imparare a Pegli. Per la focaccia col formaggio, quando il negozio si ingrandì, papà prese un cuoco di Recco perché la voleva autentica. Per lui, arte bianca non era un modo di dire: i fornai più bravi li chiamava artisti».

Via dei Macelli, dove Beppe Viarengo con mamma Laura e l'altra figlia Marina dietro il banco costruisce la sua America, non fu scelta per caso. «Ricordo che mio padre diceva che fin da ragazzo, quando passava davanti a quel forno, pensava che era una miniera - "quanto movimento, quanti negozi, quanti uffici qui intorno" – finché speranze, passione e mezzo chilo di cambiali trasformarono il sogno in realtà». Vittorio cresce così. Ancora oggi, quando viene a Genova, va a trovare quella che chiama «la sua grande famiglia». C'erano i macellai («Piero è ancora un'istituzione»), i fruttivendoli («Giacomo e Sabatini, il cui figlio, Luca, tiene alta la tradizione»), il pollaiolo Siri («Gianni è sempre al timone») e il rosticciere Demicheli «che mi battezzò Muscolo perché a 11 anni andavo a portare il pane ai ristoranti con in spalla una cesta che era più grande di me».

La ricetta del pandolce - «a Natale, sommando quelli alti e quelli bassi, ne facevamo quintali e quintali» – è quella originale genovese, «ma rivisitata da papà, la cui regola era: mai risparmiare sugli ingredienti. I pinoli? Solo la prima scelta. E per la focaccia esclusivamente olio extravergine». Che si trova anche in America e – problemi di umidità e di lievito a parte, «peraltro secondari» – contribuisce a fare di Viarengo probabilmente il miglior fornaio della West Coast. Certo in Oracle non ne hanno un altro così, uno che prepari focaccia per cinquanta persone alla volta e panettoni per Natale. Dal padre il quasi pasticciere ha imparato la pazienza («tre anni per saper fare il pandolce come lui») e la testardaggine («i buchini della focaccia, quelli dove si raccoglie l'olio, devono rimanere bianchi, quasi crudi, mentre l'intorno dev'essere ben cotto, croccante»). E il quasi ingegnere la fantasia che gli permette di immaginare applicazioni «come quella che potrebbe far dialogare tra loro due furgoni di un grossista di acque minerali che, alla Foce, tanto per fare un esempio, fanno il giro dei negozi di alimentari e ottimizzano i rifornimenti in tempo reale in base alle esigenze dei clienti, al carico dei veicoli, alle scorte di magazzino tenendo conto del percorso più razionale». In fondo, sono anche queste "semplici" basi di dati. A volte a Viarengo capita di incappare nei terribili martedì di Larry Ellison, che i media americani dipingono come una specie di orco, il quale all'età di 63 anni e dall'alto delle sue stock options miliardarie, più volte al mese dedica cinque ore di quei fatidici pomeriggi alla technical revue, la «revisione progettuale tecnica» - fare le pulci ai software - «un test sul campo che rappresenta il massimo onore per un vicepresidente operativo».

Se volete vedere uno degli uomini che scopre i vostri desideri in fatto di telefonia mobile prima che voi sappiate di averli, vi basta (ovviamente) andare in Rete. All'indirizzo www.viarengo.com ci sono lui, le sue focacce, la sua villa hollywoodiana con piscina a San José, la moglie Paola Blasi che conobbe al liceo Colombo nei primi anni '80, i loro bellissimi bambini che hanno già la faccia da americani ma stanno imparando a fare focaccia e pandolci genovesi e un mucchio di altre cose, tra cui, per dire, in mezzo a centinaia e centinaia di foto e video di famiglia, le immagini dell'ultima ristrutturazione del bagno di casa che, alla maniera americana, non prevede il bidet. Già perché Vittorio Viarengo, quasi ingegnere e quasi pasticciere, è anche quasi falegname come il nonno e quasi musicista, dal momento che suona nel complesso Jam4Dinner da lui fondato con quattro colleghi. Dove trovi il tempo libero uno che negli ultimi dieci mesi ha preso ottantanove aerei e tutti i giorni percorre 70 miglia per andare al lavoro, è veramente una bella domanda. Forse avrà inventato un software.

giacobbe@ilsecoloxix.it









Vittorio Viarengo, genovese, è vice president engineering di "Oracle". Genio dei computer, ha imparato l'arte del panettiere dal padre a Soziglia. Ora vive in Usa e sforna prelibatezze liguri per gli amici

Vittorio Viarengo mentre sta insegnando ai figli Luca (3 anni) e Laura (7) come si fa la focaccia. Sopra, in versione pizzaiolo. A fianco Giuseppe Viarengo, padre di Vittorio, e il suo forno in via Macelli di Soziglia

Cognome	Viarengo
Nome	Vittorio
Nato il	13/07/1965
A	Genova
Residenza	San José (California)
Stato civile	coniugato dal 1987 con Paola Blasi, ex compagna del liceo Colombo
Figli	Laura, 7 anni Luca, 3 anni
Professione	vice president engineering Oracle
Sede di lavoro	Redwood Shore (California)



Da 18 mesi ha riallacciato i rapporti con Genova e l'Università, anche grazie all'associazione culturale "La Storia nel Futuro" fondata da Paolo Marenco. A metà maggio ha raccontato la sua esperienza in una conferenza alla Facoltà di Ingegneria.

«ANCHE ORA, SE CE NE FOSSE BISOGNO, POTREI RICOMINCIARE A FARE IL FORNAIO»